

EDOARDO TIBONI DA RADIO ABRUZZO AL PREMIO FLAIANO.

LA STORIA DELLA NOSTRA REGIONE ATTRAVERSO IL PROTAGONISTA DELLA CULTURA DEGLI ULTIMI SESSANT'ANNI.

«Ma odorava anche d'erba, di stalla, di panni stesi ad asciugare, di fumo di camino, di resina di pino, persino di neve lontana». L'Abruzzo che racconta Luigi De Pascalis nel libro "La pazzia di Dio" non è lontano dalla condizione dell'Abruzzo del Dopoguerra. A raccontare quella stagione della nostra regione ci provarono sulla carta stampata Amedeo Pomilio ed Edoardo Tiboni.

Cambiò tutto alle ore 12.10 del 23 marzo 1953, da un appartamento di via Trieste inizia una nuova era per l'informazione abruzzese: "Buongiorno. Cominciano oggi da Pescara le trasmissioni del giornale radio dell'Abruzzo e del Molise".

La sede Rai nasce per opera di Edoardo Tiboni dopo un lungo percorso avviato nell'immediato dopoguerra. In un Abruzzo soffocato dalle macerie c'era chi preconizzava una rinascita che sarebbe dovuta passare anche attraverso la nascita di un governo, una banca e un quotidiano regionali. C'era un fermento intellettuale attorno ad Amedeo Pomilio, creatore dell'Aurum e mecenate. «Era un creativo di grande fantasia che al solito come tanti altri grandi pescaresi, non è stato onorato adeguatamente, esordisce Tiboni .

L'Abruzzo era un cumulo di macerie e lui si inventò l'Uga, l'Unione genti d'Abruzzo. Era un'associazione che raccoglieva gente di tutte le province. Non ero esperto di niente allora, era il 1946, e tantomeno di industrie. Mi chiedevo: sta sempre a parlare di ricostruzione e dei mutilati saltati sulle mine. Si preoccupava di questo e chiedeva aiuto ad altri abruzzesi eccellenti come Raffaele Mattioli. Pensava di poter riunire gli abruzzesi per favorire la ricostruzione e la ripartenza economica. Aveva fatto un giornale, non mi ricordo più se era quindicinale o settimanale. Il redattore era Raffaele Laporta, che faceva da coordinatore e teneva i rapporti con Pomilio. Ci scrivevo anch'io, ma soprattutto mi occupavo dell'impaginazione dal cavalier D'Arcangelo. Si trovava nei pressi del sottopasso che portava al Tito Acerbo di fronte all'attuale via dei Mille, a due passi dal cinema dei ferrovieri. A un certo punto Amedeo Pomilio volle vedermi più spesso e mi inculcò questo amore per il futuro dell'Abruzzo. Mi invitò a Rivisondoli e mi fece trovare le mozzarelle che considerava le più buone della regione. Venne anche Laporta e nell'occasione, si parlò dell'Annuario che stava per uscire e che praticamente ho fatto io materialmente. Era fittissimo di dati sulla regione, sui vari centri. All'epoca facevo anche una rivista per conto mio, che si chiamava Vetrina: un mensile velleitario su Pescara. Nel 1951 mi contatta Antonio Tomassini, redattore della Rai ad Ancona. Venne a trovarmi a Vasto: «Hanno deciso di fare la redazione abruzzese, per il momento trasmettiamo da Ancona, ti dovresti interessare della parte abruzzese».

Il gazzettino si chiamava il Corriere delle Marche e dell'Abruzzo. Facevo pure il Mattino d'Abruzzo, l'editore era Ottorino Fragola, un gran dritto. Prendeva soldi dalla Democrazia Cristiana. Erano solo due fogli per la Voce dell'Adriatico di Ancona. Aveva un caporedattore in gamba, Armandi, che poi collaborò con la mia ultima rivista "Oggi e Domani". Poi il Mattino d'Abruzzo divenne un giornale autonomo a quattro pagine. La redazione era in corso Vittorio Emanuele di fronte alla Birreria Dreher (*dove ora si trova la Banca dell'Adriatico, ndr*). C'erano con me il corrispondente di Momento Sera, Stella, Mario Rapagnetta che mi seguirà alla Rai, Alfonso Di Russo e Renzetti, che andò a lavorare alla Banca d'Italia. Ci furono avvicendamenti, come caporedattore venne da Roma un tal Viglione, si appressavano le elezioni.

Nel 1953, intanto, entrava in funzione la rete rossa, trasmette il secondo programma radiofonico che avrebbe ospitato le trasmissioni regionali. L'operazione, che coincise con l'apposizione del secondo ripetitore a San Silvestro, è stata fatta con una certa attenzione e premura dalla Rai. Giuseppe Spataro era

ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni. Arrivava sei/sette anni dopo l'istituzione della rete azzurra che riapriva ufficialmente le trasmissioni della Rai dopo la Liberazione. La redazione era in un appartamento di via Trieste. C'erano Rapagnetta e Di Russo, i tecnici erano Costantini, D'Amore, Fiorentini. La segretaria divenne poi mia moglie. Sentivo dai discorsi il clima di sufficienza dei dirigenti torinesi, che ci guardavano quasi con scherno. Era un clima particolare. Il vice direttore Bernardi era un ras, quando gli morì un figlio, tramite il suo lacché Petrilli, costrinse tutti i direttori ad andare a Torino per porgere le condoglianze. Altri tempi. Anche qui c'era un clima particolare, ero in prima fila insieme alle autorità nelle grandi celebrazioni. D'Altronde la Rai non era il baraccone di adesso. Non c'era un giornale locale, c'eravamo solo noi.

Avevamo corrispondenti che sottoposi all'approvazione del direttore Antonio Piccone Stella di Torricella Peligna. Il corrispondente di Avezzano era il 18enne Gianni Letta, il vice corrispondente dall'Aquila era Bruno Vespa. Letta aveva solo 18 anni, era uno dei dieci figli di un prefetto, originario di Aielli. Aveva già questa aria curiale. Vespa, invece, era il vice di Enrico Galli che so che si è trasferito dopo il terremoto sulla costa teramana. Mario Zuccarini da Chieti, era l'aiuto di Francesco Verlengia, uomo di grande cultura, direttore della biblioteca. Luigi De Giorgi da Lanciano, Luigino del Greco da Vasto, Gabriele Orlandi da Ortona, Gigino Braccili da Roseto. E poi da Teramo Giuseppe De Santis, Nino D'Amico e Fernando Aurini che avevano un loro settimanale».

La nuova sede Rai per l'Abruzzo, nata nel 1953, è stata una palestra per molti giornalisti abruzzesi che poi si sono costruiti una grande carriera a Roma. Non solo Gianni Letta, che arrivò alla carica di direttore del quotidiano "Il Tempo" e poi è diventato il braccio destro di Silvio Berlusconi. Stessa sorte è toccata a molti altri giornalisti anche quando Edoardo Tiboni aveva lasciato la carica di caporedattore ed era diventato direttore di sede. È il caso di Gianni Gaspari, critico cinematografico del TgDue; Renato Minore, critico letterario sulle pagine de "Il Messaggero"; Gianfranco Mazzoni, la "voce" della Formula Uno sulle reti Rai; Maria Rosaria La Morgia, per anni volto del TgDue; Franco Totoro nella redazione de "Il fatto" di Enzo Biagi.

Nel corso degli anni, La redazione giornalistica pescarese si è arricchita di nuove presenze, da Nicola Garriba specializzato nei documentari radiofonici (anche lui è passato al TgDue), a Lamberto De Carolis, Da Roberto Russo a Giulio Bacher da Giulianova, a Italo Clerico, impegnato nella trasmissione sportiva con Alfonso Di Russo, a Mario Santarelli che diventò poi in tv, a "90° minuto". Il telecronista delle imprese del Pescara in serie A negli anni Settanta e Ottanta. La trasmissione del sabato con la presentazione delle partite ebbe da subito un enorme successo. Nel 1953 giocavano tutte in serie C le squadre di calcio dei quattro capoluoghi. Fu uno dei primi grandi momenti di approccio delle trasmissioni radiofoniche regionali con una audience ancora modesta. La radio era ancora poco diffusa nell'Italia uscita con le ossa rotte dal secondo conflitto mondiale.

È stato Bruno Vespa ad avere la carriera più luminosa nella televisione di Stato. Tuttora miete successi con "Porta a Porta" e anche come autore di libri destinati a essere dei best seller. Vespa fu uno dei primi giornalisti a essere instradato da Tiboni verso Roma. «Era una stagione molto particolare per il giornale radio dell'Abruzzo e del Molise. La radio era un lusso, nei paesini piombavano le cosiddette "radio-squadre" con enormi altoparlanti per abituare gli abitanti all'ascolto della radio. Si allestivano trasmissioni in piazza con l'ausilio di conduttori che di lì a pochi anni sarebbero diventati popolarissimi grazie all'avvento della televisione, come Enzo Tortora. In alcune frazioni di montagna non era raro che la radio fosse solo nel bar del paese dove la comunità si riuniva per ascoltare le notizie.

«Vespa l'ho aiutato a spiccare il volo verso Roma. I torinesi ci chiesero dei nomi per un concorso da telecronista e io feci il suo nome. Poi lo risentii qualche anno dopo perché fece causa alla Rai per dei soldi che gli doveva per l'esperienza a Rai Abruzzo e mi citò fra i testimoni. Ci ritrovammo al processo e io testimoniai in suo favore, in effetti confermai quanto lui sosteneva. Alla fine, mi disse: «Pensavo che lei non

avrebbe testimoniato in mio favore». «E perché mai? _ gli risposi _ non avrei mai testimoniato il falso». L'esperienza si è prolungata fino alla pensione di Edoardo Tiboni. «Barberini, quando mi incontrava, mi diceva sempre: “ma come hai fatto a resistere per tutto questo tempo?”».

Non fu solo cronaca, la radio nella finestra regionale faceva cultura e spettacolo. «Venne varata la trasmissione domenicale che si chiamava “Pe' la Maiella”, che era molto seguita. Raffaele Fraticelli interpretava zi' Carminucce. C'era Peppino Cermignani, un pescarese che abitava a Spoltore, il lancianese Giuseppe Rosato, l'aquilano Cerulli. Mi crearono anche problemi con la loro satira. Fecero uno sketch sulla nave Viribus Unitis che fu affondata alla fine della seconda guerra mondiale con allusioni maliziose sull'affondamento. La medaglia d'oro Raffaele Paolucci si offese. Io mi assunsi tutte le responsabilità anche se non c'ero quella domenica». Il cast era completato dal teramano Luigi D'Amico, Giorgio Belli e la molisana Maria Pia Sandomenico. Il regista era Venanzio Vigliardi. “Pe' la Maiella” era l'evento della domenica nell'era pre-televisiva. Il pranzo della domenica era allietato dalle battute mordaci di zi' Carminucce e Mastr'Antonie. Una lettura satirica della quotidianità in stile garbato che riscuoteva un enorme successo. Anche questa trasmissione riuscì a colmare il gap in una regione tradizionalmente appartata e la comunicazione via etere. Tiboni intuì che attraverso la tradizione si poteva far crescere una comunità per troppo tempo ai margini della storia.

Ci fu spazio anche per la cultura. Tiboni colse a volo l'occasione giusta. «Piccone Stella aveva il dominio assoluto sulla radio. Era famoso la sua trasmissione, “Il convegno dei cinque”. Varò delle trasmissioni di propaganda che andavano in onda a metà pomeriggio ed erano di stampo culturale. Antonio Piccone Stella da Torricella Peligna era il direttore dell'allora Giornale Radio unico. Nel 1944 aveva organizzato le prime trasmissioni dell'Italia liberata dal dominio nazifascista da Radio Bari.

«Ottenni da Piccone Stella che non venissero tolti quegli appuntamenti di stampo culturale. Andavamo in onda alle 18 sul terzo programma. Mi consentì di fare trasmissioni musicali e letterarie. Questo mi permise di coinvolgere gli intellettuali abruzzesi, fatto che considero uno degli aspetti di cui vado maggiormente orgoglioso. Le università allora cominciarono a muoversi, gli intellettuali non avevano sfogo. Peppino Rosato, Ottaviano Giannangeli, Tonino Trinchini di Sulmona scomparso prematuramente, Pasquale Scarpitti che era già redattore, Sandro Moriconi da Teramo _ ora vive in Toscana _ Emiliano Giancristofaro di Lanciano si occupava di etnografia e leggende del mondo contadino non avrebbero potuto esprimere le proprie potenzialità.

Le puntate della storia dell'Abruzzo di Raffaele Colapietra furono raccolte in un'edizione Rocco Carabba-Rai radiotelevisione italiana. Furono coinvolti Ignazio Silone, Ettore Janni, direttore del “Corriere della sera”, Laudomia Bonanni e Mario Pomilio, Gennaro Finamore, l'avvocato D'Angelantonio da Roma». Non furono coinvolti solo nelle trasmissioni ma anche in collane culturali, festival e altri appuntamenti culturali. «La prima trasmissione ce la mandò da Roma Piccone Stella: una conversazione con Ettore Janni, nativo di Vasto ma originario di Atezza. La trasmissione si chiamava: Fatiche e sogni di gente d'Abruzzo».

Gustoso l'episodio del primo incontro con Ignazio Silone a Roma. «Lo andai a trovare a casa sua, in via Ricotti, per proporgli la collaborazione con Rai Abruzzo. Mi accolse in vestaglia che lo copriva fin sotto le ginocchia. Mi disse: “Scusi ma tanto siamo fra uomini”. Era dispiaciuto per il proprio abbigliamento che forse non considerava consono alla circostanza. Collaborò anche la sua assistente Luce D'Eramo che poi avrebbe tradotto dal tedesco “Simplicio” per la mia rivista “Oggi e Domani”».

Cominciavano anche i grandi servizi culturali coperti con le telecronache. «Di quella redazione capeggiata da Bonciani, che aveva come caporedattore Veltroni _ il padre del politico Walter _ facevano parte Piero Angela da Torino, Alberto Costa da Milano, Sami Fayal da Napoli, Lello Bersani e Nando Martellini da Roma. Qualche servizio lo facemmo anche Pasquale Scarpitti ed io. Guido Piovene lavorò nella nostra sede per il suo “Viaggio in Italia”. La trasmissione si chiamava “Voci dal mondo”; c'era anche Sergio Zavoli,

Luca Di Schiena e Aldo Salvo. Fu il primo nucleo di radiocronisti voluti da Piccone Stella e spesso confezionò programmi anche dall'Abruzzo».

Intanto anche nella sede regionale si ampliava il numero dei collaboratori: «Mi piace ricordare tre grandi ceramisti di Castelli: Giorgio Baitello, Giorgio Saturni e Serafino Mattucci. Ad Atri c'era don Bruno Trubbiani, raccoglitore di ceramiche antiche. E poi Giuseppe Papponetti da Sulmona, ottimo critico letterario, con cui abbiamo fondato il premio Benedetto Croce. Non posso dimenticare Mario Sansone, primo presidente dell'Istituto Crociano e l'aquilano Nicola Ciarletta che collaborò negli anni Settanta a programmi radiofonici. Altro collaboratore di Castelli era Nevio Rosa, critico d'arte specializzato nella ceramica e Valerio Cianfarani, sovrintendente agli scavi e ai monumenti a Chieti. Scrisse nel 1953 "Terra italica", un volume illustrato. Intervenero anche Laudomia Bonanni, Mario Pomilio ed Ennio Flaiano».

Neppure la musica venne tralasciata. «La prima assoluta della "Magalda", opera di Anronio Di Iorio, si tenne al cinema teatro Pomponi in piazza Primo Maggio e la registrammo per il nostro programma radiofonico. A parte Nino Rota e Carlo Rustichelli, musicisti già affermati che trovarono spazio nei nostri programmi, dalle trasmissioni del teramano tirammo fuori con Rocco Carabba il volume "Abruzzo antico". Anche i corsi musicali di Lanciano, curati da Luigi Torrebruna e Domenico Ceccarossi trovarono spazio nei nostri programmi. Riccardo Chailly suonò a casa mia e registrammo nell'occasione anche quella performance. Anche Tommaso Campanella fece il suo primo concerto in casa mia e poi collaborarono con me Primo Riccitelli, il compositore Pietro De Nardis da Orsogna, che insegnava al conservatorio San Pietro a Maiella di Napoli, così come Stella ed Eraldo Miscia, autore del libro "Il gran custode delle terre grasse" e collaboratore della "Fiera letteraria" di Cardarelli». Non solo musica alta. Nel 1959 Tiboni ideò "La conca d'oro", un grande concorso al quale parteciparono 32 gruppi folk. Il giudizio era demandato agli ascoltatori d'Abruzzo e Molise che votavano per posta.

Nel 1959 un altro momento importante l'inaugurazione da parte di Giuseppe Spataro della sede di via de Amicis: "che continua a essere la sede Rai per l'Abruzzo. Pescara è tuttora l'unica sede Rai che non abbia un proprio palazzo, nonostante i vari tentativi».

Nel 1963 un ennesimo importante passaggio attraverso quella sede Rai nata nell'appartamento di via Trieste. Furono le celebrazioni per la nascita di Gabriele D'Annunzio culminate con la costruzione del teatro dedicato al poeta pescarese. «Si realizzava il sogno del Vate che aveva manifestato nelle lettere a Eleonora Duse e a Luisa Baccara: un teatro greco accanto a una stele. Fui accusato di aver sbagliato verso al Teatro, doveva essere girato verso il mare ma, si sa, che a Pescara la sera la brezza spira dalla montagna, non si sarebbe sentita la voce degli attori».

Si chiudeva il cerchio aperto da Amedeo Pomilio, il sognante fanciullo della sua pineta, come apriva le lettere all'amico Gabriele D'Annunzio. «E' stata cancellata la memoria di Amedeo Pomilio - sottolinea Tiboni - sono rimasto solo io a ricordarlo. Se ci ritroviamo l'Aurum lo dobbiamo solo a lui, fu lui a chiamare Michelucci per realizzarlo. Sembra che i meriti siano solo dell'architetto ma a concepire quel progetto fu Pomilio. Non dimentichiamo la fitta corrispondenza con D'Annunzio che riguardava non solo la sua produzione industriale ma anche tutto il resto».

Nel 1970, il Molise si staccava dall'Abruzzo e conquistava la propria sede Rai. La televisione aveva preso piede anche grazie agli sceneggiati di Anton Giulio Majano, un altro grande abruzzese (era di Chieti), che avrebbe avvicinato i grandi classici a un pubblico nuovo con record di ascolti insperati. La nascita della terza rete tv avrebbe portato anche i tg e gli spazi culturali sul piccolo schermo. Il 15 dicembre 1978 ecco il primo telegiornale regionale. A capo della redazione Giuseppe Mori, proveniente da GR2 di Gustavo Selva.

Poco prima della pensione, quando Tiboni tornò alla guida diretta dei programmi vennero realizzati due ambiziosi documentari televisivi: "Con d'Annunzio attraverso l'Abruzzo" del maggior filologo

dannunziano, Ivanos Ciani; e “Flaiano abruzzese a Roma di Giuseppe Rosato, entrambi per la regia di Franco Farias.

La vulcanica attività di Tiboni si è sviluppata attraverso mille iniziative dal “Premio Flaiano”, che si tiene ininterrottamente dal 1973, al “Festival Scrittura e Immagine”, alle rassegne televisive (storica quella della BBC sulle commedie shakespeariane), ai convegni sul mezzo televisivo (uno su tutti, quello dedicato a Marshall McLuhan per qualità di interventi e lungimiranza) e poi le numerose pubblicazioni di d’Annunzio, Croce e Silone, frutto dei tanti convegni sui tre grandi abruzzesi.

«Ora siamo a un nuovo nascimento _ concludeva Tiboni ormai alla soglia dei 90 anni (*l’intervista risale al 2011*)_ tagli indiscriminati alla cultura che mi pare vengano accettati da tutti con rassegnazione. Il ministro Bondi dice che la cultura non dà da mangiare». L’impegno di Edoardo Tiboni, in oltre 60 anni di attività, sta a dimostrare il contrario.

Paolo Smoglica

Da “La Domenica d’Abruzzo” (12,19 marzo, 2 aprile 2011)